

Bollettino Interparrocchiale

Natale 2017

Calpiogna
Campello
Chiggiogna
Chironico
Faido
Lavorgo
Mairengo
Molare
Nivo
Osco
Rossura

Comunità in cammino



Tommaso Calgari, Natività,
chiesa di San Siro a Mairengo

Recapiti

Convento cappuccini

Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Tel. 091 873 52 40

Fax 091 866 00 44

Ostello Cappuccini

Tel. 091 866 26 25

Fax 091 866 31 13

ostello.faido@cappuccini.ch

Fr. Edy Rossi-Pedruzzi

edy.rossipedruzzi@cappuccini.ch

091 873 52 43

079 344 97 50

Fr. Boris Muther

boris.muther@cappuccini.ch

091 873 52 41

077 468 04 49

Fr. Davide Albisetti

albisetti.davide@gmail.com

091 873 52 42

Fr. Angelico Forni

091 873 52 45

Fr. Angelo Duca

angelo.luigi.duca@gmail.com

091 873 52 46

Collaboratore parrocchiale: Derylo don Michele

derylo.michai@gmail.com

077 513 68 67

Bollettino parrocchiale online: www.eticinforma.ch – www.faido.ch

Eventuali comunicazioni da inviare a: comunitaincammino@gmail.com

Il bollettino interparrocchiale vive soprattutto alla generosità di molte persone che ringraziamo di cuore.

C.C.P. 65-3028-2

Incontro tra i consigli parrocchiali delle parrocchie affidate ai frati

Ha avuto luogo presso il Convento dei Cappuccini, nella palestra dell'Ostello domenica 1o ottobre nel pomeriggio. Una trentina i presenti, gli altri si sono gentilmente scusati per altri impegni. Per cui possiamo già fare una prima constatazione. Vi è stata un'eccellente risposta. Abbiamo capito che la collaborazione tra le Parrocchie sarà sempre più necessaria. Dopo la relazione "storica" del prof. Fabrizio Viscontini che pubblichiamo in questo numero del bollettino, vi è stato un lungo momento di raccolta d'informazioni in merito alle istituzioni parrocchiali, alle varie attività, ecc. Un verbale è disponibile in visione a chi volesse magari aggiungere notizie interessanti relative all'una o all'altra realtà parrocchiale. Un primo risultato di questo incontro è stata la proposta di creare un Gruppo di Lavoro che possa individuare le modalità concrete di una futura collaborazione. Lo stesso dovrebbe riunirsi nei primi mesi del 2018. Ci auguriamo di poter poi convocare un altro incontro "in plenum" nel corso del prossimo anno. La collaborazione a tutti i livelli è necessaria, i segni di indebolimento generale sono lì da vedere. Inutile impuntarsi ognuno sulla sua Messa da celebrarsi all'orario che gli fa comodo senza pensare alle comunità vicine. E poi dove si può parlare ancora di comunità celebranti e non di gruppetti di poche persone che faticano a rendere decorose le funzioni. O ci si sostiene a vicenda superando i campanilismi e gli egoismi, o si muore. Speriamo abbiano la meglio quelli che dimostrano buona volontà, piuttosto che coloro che si chiudono a guscio. Chi è cresciuto in Leventina può

comprendere anche tali atteggiamenti di chiusura. Al vostro posto farebbe lo stesso, ma sbaglierebbe...

Cogliamo l'occasione per pubblicare i nomi degli eletti in Consiglio parrocchiale in occasione delle assemblee tenute durante l'anno in corso.



CONSIGLI PARROCCHIALI

Calpiogna: Pres. Maurice Del Pietro, Vice Susy Togni

Campello: Pres. Jean Brentini, Vice Patrizio Brentini

Chiggiogna: Pres. Raffaele Grassi, Vice Feliciano Giussani, Ornella Marzoli, D'Odorico Remo (segretario)

Chironico: Paolo Bonetti (Vice Pres.), Darani Fabrizio, Darani Nadia, Arcioni Carmela (Segretaria)

Faido: Giorgio Brenni (Pres.), Giancarlo Croce (Vice), Giancarlo Nicoli, Maria Luisa Müller-Brentini, Fra' Davide Albisetti (Segretario-non membro)

Mairengo: Renzo Dotti (Pres.), Lina Muheim (Vice), Paola Molone, Floriano Diviani

Molare: Jeanne Falconi (Pres.), Elisabetta Urietti (Vice)

Oscò: Fabio Lucchinetti (Pres.), Pedrini Giuditta (Vice), Tullia Ghirlanda, Mauro Domenighini (Segretario)

Rossura: In gerenza presso il Consiglio Parrocchiale di Faido (persona di riferimento Giancarlo Nicoli)

Va tenuto conto del fatto che in tutti e 9 i Consigli è presente di diritto il Parroco/Amministratore parrocchiale "pro tempore" fra' Eddy Rossi Pedruzzi.

Parrocchia per la chiesa oggi

Relazione del Dr. Fabrizio Viscontini (In pillole)

Il documento più antico presente negli archivi leventinesi si trova a Oscò e risale al 1171, mentre in generale la Leventina viene menzionata per la prima volta nel testamento del Vescovo Attone (948), in cui il presule cedeva parte dei diritti che deteneva sulla Leventina e in Blenio ai Canonici del Duomo di Milano (Chiesa di S. Ambrogio).

Per il primo millennio, l'archeologia è quindi indispensabile per conoscere la storia della Valle.

I comuni, come li conosciamo oggi, non sono in realtà così vecchi, risalgono a 150 anni fa. I comuni rurali erano invece molto più antichi e complessi. Nel periodo precedente all'invasione francese del 1798 la Leventina era composta da otto grandi comuni rurali, chiamati "vicinanze": Bedretto, Airolo, Quinto, Prato, Faido, Chiggionna, Chironico e Giornico. Prima del 1441 la valle comprendeva anche le vicinanze di Iragna e Lodrino. Giornico ad esempio si estendeva dalla Biaschina a Pollegio.

Le vicinanze nel periodo della dominazione urana si occupavano di eleggere i delegati al Parlamento di Leventina, al Consiglio della valle (tribunale di seconda istanza), alla Ragione (tribunale di prima istanza) e di fare eseguire gli ordini del Landfogto (governatore urano) e naturalmente quelli emessi ad Altdorf.

Ogni vicinanza era composta da un certo numero di degagne, che avevano compiti di carattere economico: gestione degli alpi (tramite le bogge) e del diritto di soma (trasporto delle merci lungo il tratto di loro competenza della mulattiera che portava al Passo del San Gottardo). Fino all'Ottocento non esisteva una netta separazione fra il potere temporale (politico) e quello spirituale (religioso). La chiesa parrocchiale era posta al centro della vicinanza, attorno all'edificio si trovava il cimitero. Solitamente sotto il portico della chiesa o nel camposanto si riunivano i rappresentanti del grande comune rurale: una sorta di unione dei vivi e dei morti.

Faido era un villaggio ubicato al centro della Valle e formava con i nuclei abitati di Cal-

piogna, Primadengo e Fontané (villaggio abbandonato nel corso del XVII secolo) la degagna di Fichengo. Anticamente il centro principale della vicinanza di Faido era Mairengo, perché era presente la chiesa parrocchiale - come testimonia la pergamena risalente al 1171 - e vi si svolgevano sul cimitero le riunioni dei membri della vicinanza.

Motivazioni di ordine pratico/politico che hanno portato alle scissioni parrocchiali

San Carlo visita le Tre Valli la prima volta nel 1567. Emergono notevoli difficoltà legate al culto: soprattutto per il Sacramento del Battesimo e per la sepoltura dei morti. A quel tempo in generale su quattro bambini, uno moriva entro il primo anno di vita e il secondo prima del quattordicesimo. Era dunque necessario battezzarli in fretta nella chiesa parrocchiale. Un bambino di Sobrio doveva quindi essere battezzato nella chiesa parrocchiale di Giornico. Tutti coloro che morivano a Sobrio dovevano invece essere trasportati nel cimitero della stessa località. Le decime venivano generalmente versate in natura al clero. Gli abitanti di Sobrio erano ad esempio tenuti a fornire del formaggio grasso ai preti della chiesa parrocchiale di Giornico.

Occorreva quindi mantenere in buono stato le mulattiere (carrali), che univano i villaggi alla chiesa parrocchiale.

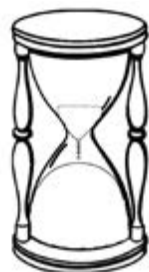
San Carlo sarà favorevole alla creazione di nuove parrocchie per sopperire a questi problemi. Quella di Sobrio sarà creata nel 1611. Ma venuto meno il collante della parrocchia, i villaggi che facevano parte della vicinanza di Giornico (a parte naturalmente Giornico) chiederanno di poter costituire

una vicinanza autonoma. Il Consiglio dei 15 del Cantone di Uri si esprime contro questa separazione.

Nel 1480 con l'inizio della dominazione urana, Faido diventa il centro amministrativo più importante della Valle. Il Landfogto risiedeva a Faido (nell'attuale casa Ticozzi), a Faido era presente il Pretorio (denominato "casa di Leventina") nel quale si svolgevano buona parte delle riunioni del Consiglio di Valle e da sempre vi si teneva nel mese di maggio il parlamento leventinese (nell'attuale Piazza Stefano Franscini). Attorno alla metà del 1300 i mercanti di Milano fecero delle pressioni perché venga costruita una nuova mulattiera più comoda, che si inerpichi ai piedi del Piottino, e non si debba più percorrere il tragitto Faido (ponte del Maglio), Piana Selva, Dalpe, Prato. Nel 1359 viene edificato a Faido un nuovo deposito per le merci (la "Sostra"); l'edificio è ancora esistente. Il villaggio diventa quindi più importante e nel 1579 la chiesa di S. Andrea viene eretta a parrocchia.

I vicini di Faido chiedono quindi che la vicinanza si riunisca a Faido (Balcengo) e non più a Mairengo. Si adotta un "compromesso svizzero" ante litteram: la prima riunione annuale avrà luogo a Mairengo e la seconda nel capoluogo della Valle.

Nella società leventinese dell'epoca vengono quindi a crearsi dei problemi di ordine politico-amministrativo a seguito di alcune separazioni parrocchiali.



Chiese al tramonto...

Ospitiamo molto volentieri questo articolo di Alvisè Nenzi cogliendo l'occasione per esprimere riconoscenza per il bene compiuto in Parrocchia a Chironico nei molti anni di presidenza del Consiglio parrocchiale. Continui ad essere "animatore" culturale e storico di quella comunità con le sue conoscenze storiche e artistiche, avanti... Ci auguriamo sia una presenza regolare nel nostro bollettino!

In un suo celebre libro "Valli al tramonto", Ely Riva descriveva e mostrava con bellissime foto la situazione delle nostre valli che pian piano vuoi per incuria, vuoi per altri motivi senz'altro validi ma difficilmente comprensibili, come ad esempio il disinteresse di oggi per i sacrifici, le privazioni, le fatiche, la sofferenza di chi ci ha preceduto e con grande volontà è riuscito a costruire per poi tramandare nel tempo la vita di allora.

Questo abbandono mi ha dato spunto per considerare un altro aspetto molto rilevante, a mio parere, riguardante il medesimo abbandono dell'arte, della cultura, della storia racchiuse negli edifici sacri delle nostre valli. I parroci dicono che ce ne sono sempre meno e quindi a farne le spese, guarda un po', sono come sempre le parrocchie delle valli: se bisogna togliere qualcosa, dove deve essere tolta? Vi parlo di chiese, oratori, cappelle, che contengono il nostro passato la nostra storia e che risultano in parte abbandonati o sul procinto di esserlo, perché quasi nessuno se ne interessa più o addirittura fa finta di non farlo; mettersi a disposizione si sa, crea impegno, lavoro non retribuito e quindi egoisticamente non degno di nota.

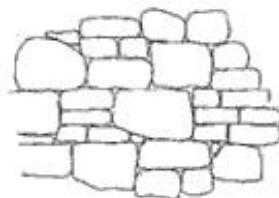
Ho visto chiese di una bellezza unica, con affreschi di diversi periodi a partire dal X secolo, con arredi meravigliosi calici, patene, ostensori, pianete, dalmatiche, piviali di pregevole fattura, senza voler toccare la storia raccolta in una quantità notevole di pergamene e cartacei. Se da parte di quelle persone, che già oggi non manifestano interesse o peggio ancora attaccamento, inesorabilmente quanto c'è stato tramandato, verrà perso.

La storia è all'origine di noi stessi; le valli ne hanno in abbondanza, perché perderla?

Sarebbe pertanto una grave mancanza non continuare nel rispetto di coloro che sono stati prima di noi e che tutto venga lasciato nel oblio, nella dimenticanza o peggio ancora nel disinteresse, che, porterebbe fatalmente alla fine di un'epoca.

Allacciandomi a quanto sopra ci tengo anche a ricordare i nostri piccoli cimiteri che si trovano attorno alle chiese, con profumo di mughetti e di genziane e tanti con castagni secolari, i quali raccolgono come dice la canzone "cimitero di rose", i resti dei nostri cari defunti; Rose sepolte che in quello di Chironico, dopo il lavoro di pulizia alle lapidi fatte da Dorianò, che ringrazio sentitamente, ora si possono leggere le scritte e percorrere attraverso di queste, un po' di quella vita di allora con nostalgia, malinconia e che spero in parte sopite ma non dimenticate... In quelle lapidi, ora leggibili e vecchie di qualche secolo, sarebbe opportuno soffermarci per qualche attimo e riflettere, riflettere...

Ne.A.





Domenica 3 dicembre festa patronale di S. Andrea a Faido in memoria di CALGARI TOMASO di Serafino, Osco 1819 – Personico 1880 Pittore decoratore

Da tempo in Consiglio parrocchiale si discute di collocare in chiesa la lapide funeraria del pittore Tomaso Calcari, finora appesa ad una parete del nostro piccolo museo ubicato sopra la sagrestia.

Non ho conoscenza di come questa lapide sia giunta a Faido, probabilmente da Personico dove l'artista è deceduto, e ritengo doveroso segnalare, a chi entra nella nostra parrocchiale, la figura di questo pittore leventinese che tanto ci ha lasciato e non solo nella nostra Valle, aiutato dal fratello Stefano.

Abbiamo così colto l'occasione della festa patronale per inaugurare la nuova collocazione della lapide, scelta nella controfacciata di destra. Ringrazio i nuovi membri del C. parrocchiale Giancarlo Nicoli e Giancarlo Croce, nonché il signor Renato Merzaghi per l'esecuzione della procedura, svoltasi in maniera professionale e senza incidenti. Un sentito grazie va anche al trisnipote dell'artista Signor Stefano Calcari per le precise informazioni e i documento fotografici forniti.

Tomaso Calcari, figlio di Serafino e Rosa nata Pedrini, originario di Vigera nasce a Osco nel 1819 e muore a Personico nel 1880 a 61 anni.

In quegli anni agli artisti come agli artigiani della decorazione si prospettavano due principali percorsi formativi, a volte complementari tra loro. Accanto al tradizionale apprendistato di bottega, che vedeva il giovane occupato soprattutto in lavori pratici, si avvertiva sempre più l'esigenza di una preparazione teorica e di una formazione culturale che solo un istituto superiore avrebbe potuto fornire. E appunto Tommaso, grazie alla presenza a Milano dello zio don Giovan Maria Calcari, tra il 1833 e il 1838 può studiare ornato e figura all'Accademia di Brera, allora presieduta dal pittore e incisore neoclassico di origini fiorentine Luigi Sabatelli. Ecco le materie di studio qui rappresentate dai disegni di fregi decorativi e della figura umana realizzati appunto dal Sabatelli.



La successiva attività pittorica del giovanissimo Calcari al suo rientro in Ticino è interamente rivolta alla decorazione di edifici sacri, perlopiù in Leventina e Blenio dove si incontrano facilmente e un po' ovunque i suoi lavori. Oltre che dal fratello Stefano è affiancato da vari pittori che si avvicendano

nelle commissioni, tra cui decoratori attivi in Lombardia come Pietro Mariani e Bartolomeo Solari.

Il periodo tra gli anni '40 e '80 dell'800 rappresenta un'epoca rilevante della pittura religiosa ticinese, che corrisponde del resto al progressivo consolidamento della Chiesa cattolica dopo la crisi conseguente alla fine dell'Ancien Régime.



È l'epoca dei ben noti Antonio Ciseri – qui nel trasporto di Cristo al Santuario della Madonna del Sasso -Paul Melchior Deschwanden – di cui abbiamo un prezioso "ex-voto" alla Cappella delle Rive -Antonio Rinaldi, ma anche di pittori popolari e decoratori come i nostri fratelli Calgari. I soggetti di Tomaso si allontanano raramente dalla raffigurazione iconica dei Santi patroni, della Vergine – numerose le "Assunzioni" – dei Padri della Chiesa e degli Evangelisti e sono inconfondibili per il suo stile tinto di accademismo.

Due parole ora sul cosiddetto "Blu Calgari": forse sapete che, prima dello sviluppo della chimica dei colori da metà '800 in avanti, il pigmento blu era uno dei colori più costosi, parificato all'oro, e il prezzo di un affresco dipendeva in gran parte dal quantitativo di blu lapislazzuli utilizzato dagli artisti. Si tratta di un derivato da una pietra preziosa – il lapislazzuli appunto - di origine afgana

e perciò chiamato dagli importatori di Venezia "blu oltremare", non tanto per il tipo di colore ma per il fatto che giungeva "al di là del mare". Per esempio fu largamente usato dalla bottega di Giotto nel Ducento per la Cappella della ricca famiglia di usurai Scrovegni a Padova. Il blu è pertanto quasi assente negli antichi affreschi delle nostre chiese, per esempio nella parrocchiale di S.Siro a Mairengo. Calgari porta invece da Milano un blu "chimico", scoperto nel 1814 da un chimico tedesco (Christian Gmelin): l'alluminiosilicato di sodio polisolfato, colore dal prezzo contenuto e di grande effetto, tanto da affascinare gli attenti osservatori e diventare il "blu Calgari".

Per terminare vi segnalo alcune sue opere da ammirare nelle nostre vicinanze. Dapprima a Rossura nella parrocchiale di S.Agata e S. Lorenzo dove i fratelli Calgari attorno al 1850 hanno ricoperto e decorato le pareti e la volta della bella navata orientata, inserendo i Santi patroni: S. Agata e, sulla volta dell'abside S. Lorenzo. All'esterno nella cappella raffigurata su tela e dipinta a olio dal viaggiatore inglese Samuel Butler nel suo passaggio in Leventina a metà '800, una bella Madonna inserita in seguito da Tomaso.



A Quinto, nella parrocchiale di S.Pietro si possono ammirare i Padri della Chiesa occidentale: a sinistra Girolamo con le insegne cardinalizie galero scarlatto e cappa magna, a destra Agostino vescovo con mitria, riconoscibile anche dal saio nero



degli eremitani agostiniani, sotto il piviale. Di nuovo a sinistra Ambrogio pure lui vescovo con mitria, riconoscibile anche dal flagello, simbolo della sua parola aggressiva, e infine Papa Gregorio magno con la tiara e la colomba, simbolo dell'ispirazione dello Spirito Santo. Molto interessanti sono le opere lasciate a Mairengo nella parrocchiale di S.Siro dove si trovano alcuni dei rari quadri dipinti a olio da Tomaso, dedicati alla Via Crucis. Ad esempio la 7° stazione: l'incontro di Gesù con le pie donne o la 12° raffigurante la crocifissione.

Concludo invitandovi a visitare il nostro Oratorio di S. Bernardino da Siena a Faido ed ammirare la Pietà realizzata sopra l'altare. Uno dei criteri di giudizio dell'abilità di mestiere di un pittore è la destrezza con la quale realizza i volti e le mani, competenza che Tomaso ben dimostra con questo dipinto.

Giorgio Brenni

PARROCCHIA DI OSCO: VISITA SEMINARIO SAN GIUSEPPE LUGANO

Su invito del nostro seminarista Davide, abbiamo accettato molto calorosamente la proposta di visita del Seminario San Giuseppe a Lugano. Abbiamo potuto vedere i vari restauri dopo l'occupazione delle suore dal 1747. In un secondo tempo ci ha raggiunti anche Don Nicola Zanini ed ha completato il giro di visita con un buon aperitivo. Dopo il lauto pranzo in compagnia dei seminaristi e di un paio di ospiti dell'Africa - i quali hanno proposto a Fra Edy di andare in Benin ad esercitare la sua professione - (la risposta ve la lasciamo immaginare) - una delegazione del Consiglio parrocchiale si è recata a Brè per digerire al meglio il pranzo e godersi una bella vista sul Luganese. Cogliamo quindi l'occasione per ringraziare il Davide per l'organizzazione della giornata, in attesa della prossima trasferta nel bel Mendrisiotto da Monsignor Pier Giacomo Grampa, debitore di un piatto di risotto nei nostri confronti dopo la consacrazione dell'altare e dei lavori della Chiesa parrocchiale San Maurizio in Osco del 2012.

**PER IL CONSIGLIO PARROCCHIALE
Il Segretario: M. Domenighini**



Foto da sinistra: Seminarista Davide Bergamasco, cuoca Eleonora, Mauro Domenighini, Fra Edy Rossi-Pedruzzi, Tullia Ghirlanda, Giuditta Pedrinis, Fabio Lucchinetti

Parole dall'Uganda

“Muzungu!”, gridavano i bambini delle scuole, indicandoci col dito. Una parola che significa semplicemente “uomo bianco” e che era fra quelle che sentivamo di più insieme al convenevole “Oli ota”, prontamente seguito dalla risposta “Kurungi”. Ho scoperto solo a fine viaggio che “Oli ota” significa “Come stai?” e “Kurungi!” “Sto bene”, un saluto semplice ed efficace che mi ha fatto riflettere su come questo popolo si atteggi nei confronti del prossimo. L'Uganda è un paese giovane, il 70% della popolazione ha meno di trent'anni e lo si vede soprattutto nelle scuole dove non è raro vedere classi con 40 o 50 bambini seduti gli uni accanto agli altri su lunghe panche di legno, magari senza banchi. Quella dell'Uganda è la realtà di un paese in via di sviluppo che cerca di uscire da una situazione di povertà cercando di investire nell'istruzione e favorendo gli investitori esteri. I risultati sono visibili, soprattutto in città. Man mano però che ci si allontana dalla capitale, i grandi edifici diventano palazzi di pochi piani che si trasformano a loro volta in case dal tetto in coppi, poi in lamiera; si passa dal cemento armato al fango e alla paglia. Le strade periferiche sono solitamente dissestate o di terra battuta, tranne alcune di recente costruzione sovvenzionate da ditte dell'industria petrolifera, cinesi o turche.

Tante volte mi son chiesto se gli abitanti di questo paese fossero felici ed è difficile dare una risposta. Anche nei villaggi di pescatori più poveri, lungo le rive del lago Alberto, siamo stati accolti col sorriso e con una generosità disarmante,



un'esperienza che mi ha fatto vedere questa porzione d'Africa con occhi completamente nuovi. Ho portato a casa anche un po' di rabbia, vedendo un paese ricco di risorse e di possibilità di sviluppo ma che sembra accontentarsi di un'economia di sussistenza. La vita degli ugandesi segue ritmo meno frenetico, le lancette dei loro orologi sembrano spostarsi più lentamente, dando più valore al momento presente. Purtroppo l'organizzazione e la gestione delle attività commerciali sono piuttosto scarse, in questo potremmo forse cercare di portare un contributo positivo mentre per tante altre cose potremmo imparare da loro. Il crescente divario socioeconomico tra città e campagna fa sorgere in me una domanda che lascio aperta anche a voi: cos'è il benessere? Kurungi!

Simone Bontà

CAMPEGGIO LUPETTI dal 9 al 15 luglio a Dalpe

Nelle lontane terre d'Oriente, storie misteriose ed intricate mettono alla prova i nostri valorosi lupetti! Trasformatisi in Mastri Spezie, affrontano con coraggio tutte le prove per risolvere ogni mistero ed aiutare il sultano di Agrabah.

Alcuni personaggi incontrati qui e là aiutano a risolvere tutti gli enigmi. Un cantastorie lascia gli indizi per trovare la bussola del viaggiatore, una scia di lucciole porta alla scoperta di una mappa del tesoro e due flauti magici saranno un aiuto prezioso per suonare la ninna nanna del mare.

Un mago, una spia, un brigante lasciano messaggi segreti, che i nostri lupetti traducono senza problemi e scoprono così nuove piste, nuovi luoghi, nuove richieste (dovranno anche lasciare 10'000 rupie nello stagno reale al tramonto per pagare il riscatto per salvare la principessa!)

Entro la fine della settimana tutte le missioni sono risolte! La principessa Jamila, rapita dai 40 ladroni e nascosta in un luogo segreto, viene ritrovata sana e salva, il mostro marino, un brutto e cattivo leviatano che minacciava gli abitanti del regno, viene sconfitto grazie alla ninna nanna del sonno eterno! E nascosto nella caverna delle meraviglie trovano il tesoro perso dalla notte dei tempi, uno scrigno pieno di prelibatezze, monete sonanti, e le famose lampade di aladino!

Felici, i nostri lupetti rientrano a casa dopo una settimana intensa! Oltre alle missioni svolte, si sono anche cimentati con il codice morse, la specialità del cuoco e quella del samaritano. Tutti hanno provato ad accendere un fuoco e fare la famosa

choco-banana! Alcuni sono pure riusciti a cimentarsi con i teli militari e costruire una "Gottardo"! Tuffi in piscina, passeggiate, nutella party, serate giochi e danze, bivacchi, serata della promessa. Un campeggio indimenticabile, in attesa della prossima estate!

Un grazie di cuore alla nostra Capo Muta Anna, a Lara, Sara e Sofia! Un grande grazie alla nostra chef di cucina Stefi e alle sue aiutanti Laura, Carmela, Nadia, Adriana.

Reni



Bancarella di beneficenza

SCOUT FAIDO: CAMPEGGIO DEI PIONIERI

Il 25 luglio siamo partiti pieni di energia e d'entusiasmo alla volta di Brunnen, per il nostro campeggio estivo che avevamo precedentemente organizzato. In 5 giorni abbiamo avuto l'opportunità di conoscere e apprezzare le meraviglie turistiche che offre la zona del lago dei quattro cantoni grazie a musei, grotte, punti panoramici e terme. La sera il divertimento era sempre assicurato, dato che abbiamo giocato a epiche partite di kubb e kems! Tra il furgone rotto e poi rimpiazzato all'ultimo, la pioggia, una strada che di strada ha solo il nome, i "nersch" e la "luganighetta" per terra, anche il nostro campeggio ha avuto la sua dose di imprevisti, nonostante la quale tutto è funzionato alla grande. Sabato 29 siamo tornati, felici di aver passato questi giorni in compagnia di amici, e prontissimi per il nuovo anno scout!

I pionieri della sezione scout di Faido

Campeggio Esplo a Dalpe



Sezione al completo

Quattro Tempora

Beato Angelico, Natività, 1438-1440, Firenze, Convento di San Marco.



Avvento



Che senso ha per noi, per gli uomini d'oggi, la parola che spesso si ripete nei testi della santa Messa in queste domeniche di Avvento: "Il Signore viene a salvarci". Questa parola dà il tono a tutto l'Avvento, e, a ben pensare, dà, deve dare il tono a tutta la vita del cristiano; che è tutta avvento, tutta attesa del Signore che viene; che viene ogni giorno a offrirci la sua parola e la sua grazia, che viene, ogni giorno, più vicino, per prenderci con sé, nell'ora della nostra morte alla vita eterna. Per capire questa parola: "il Signore viene a salvarci", bisogna credere che d'essere salvati tutti abbiamo bisogno. Essere salvati vuol dire diventare capaci di vivere quella vita in tutto sincera, giusta, pulita, buona, coraggiosa, che è la vita dell'uomo perfetto, per quanto un uomo può essere perfetto. Essere salvati vuol dire diventare capaci di vivere quella vita di costante comunione con Dio, di attenta e costante imitazione di Gesù, di costante attesa della vita eterna che è la vita del cristiano perfetto. Essere salvati vuol dire saper gustare la ricca verità della parola del Vangelo. Gustarla anche

quando pare ed è severa e domanda di dir di sì al sacrificio: è sempre parola che viene dal cuore del Signore. Essere salvati vuol dire saper riconoscere che, come uomini e come cristiani e nell'adempimento dei nostri doveri e nell'amore e nel servizio agli uomini, siamo facili agli egoismi, facili a mancare di generosità, facili a lasciarci tentare da quello che ci distrae da Dio. Saper

riconoscere, in una parola, che siamo peccatori e riconoscerlo con umiltà e ricorrere, con la preghiera, alla bontà di Dio, perché ci perdoni e ci aiuti. Essere salvati vuol dire saper apprezzare la fortuna d'essere nella Chiesa, che, nonostante il peso della sua umanità, ci dà la sicurezza della verità, ci impegna nel suo lavoro di penetrazione cristiana del mondo, ci offre la ricchezza dei sacramenti. Agli uomini che cercano chi li salvi, agli uomini che quando sembrano cattivi difficilmente lo sono – sono più ignoranti e sbandati che cattivi – agli uomini che soffrono, noi dobbiamo far vedere nella nostra vita di salvati che Gesù è la sicurissima speranza: è il Salvatore. Vedano gli uomini Gesù e lo possano ascoltare nella nostra vita: nella nostra giustizia, nella nostra bontà, nella nostra purezza, nella nostra pietà, nella nostra fedeltà ad ogni dovere,... Nelle nostre parole sincere, buone, cristiane. E volentieri accetteranno di essere salvati, incontreranno e non rifiuteranno Gesù salvatore.

*Mons. Corrado Cortella,
Omelia in Cattedrale,
domenica 15 dicembre 1974*

Natale

La poesia del Natale

La poesia di Betlemme: sta bene, quando la si legge come la poesia che il Figlio di Dio scrive con le parole del suo amore, della sua umiltà e della sua povertà. Betlemme è già, in un certo modo, il Calvario: offerta e sacrificio. Non possiamo star – tranquilli e contenti – accanto al Bambino di Betlemme se non ci sentiamo di stare – forti e generosi – accanto al Crocifisso del Calvario. Non per la nostra tristezza, ma per la nostra autentica gioia e per collaborare con l'amore di Dio, per operare con Gesù per la salvezza nostra e per la salvezza del mondo.

*Mons. Corrado Cortella,
Omelia di Natale 1967*

Natale: dialogo con Dio

A Natale Dio e uomo si parlano, entrano cioè in una sempre più profonda comunione di amore. Questo è il segreto del Natale che la fede custodisce ed esprime e che traspare da tanti gesti propri di questi giorni: nei doni ricevuti e offerti, negli auguri scambiati con tutti, nei gesti di prossimità e di solidarietà, nel calore delle case e negli occhi dei bambini. Perché in questi giorni non vorremmo né solitudine, né sofferenze e nei luoghi di guerra almeno una tregua? Forse perché avvertiamo che a Natale la nostra condizione umana diviene la condizione stessa di Dio.

*Don Giuseppe Grampa,
Omelia di Natale 2015*

Natale: Dio discende

Una donna ebrea, profondamente innamorata di Gesù ma che non volle ricevere il battesimo per non

sottrarsi alla sorte del suo popolo decimato dallo sterminio nazista, Simone Weil, ha scritto in una notte di Natale: “Noi non possiamo fare nemmeno un passo verso il cielo. La direzione verticale ci è preclusa. Ma se contempliamo il cielo a lungo, Dio discende e ci rapisce”.

*Don Giuseppe Grampa,
Omelia di Natale 2015*

Natale: il presepio

Il presepio è qualcosa di molto semplice, che tutti i bambini capiscono.



Come il presepio, tutto il mistero del Natale, della nascita di Gesù a Betlemme, è estremamente semplice... E per questo non difficile da comprendere per chi ha l'occhio della fede: la fede del bambino a cui appartiene il Regno dei cieli.

*Don Giuseppe Grampa,
Omelia di Natale 2015*

Natale di dieci parole

...trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino giacente nella mangiatoia. È tutto. Questo presepio di dieci parole è dell'evangelista Luca che

nemmeno lui lo vide, come non lo vide il suo maestro Paolo di Tarso: soltanto questi pastori notturni polverizzati nel nulla. Tre nomi, un arnese. Facciamolo anche noi così piccolo e vero il presepio. Leggiamo e rileggiamo queste dieci parole, come ci si curva su un diamante fino ad appannarlo col fiato. Sono tutto il nostro Natale: le ha scritte un medico di Antiochia, senza che la sua penna tremasse per la tentazione di dire di più.

Luigi Santucci, Volete andarvene anche voi? Una vita di Cristo

Natale in guerra

Per fortuna la notte era buia. La più nera di tutte. La luna stava dietro le nubi ed era molto freddo. Il silenzio era pesante come la notte. Lontano, al di là delle nubi, dietro di noi, si vedevano i bagliori della battaglia e



ne veniva un rumore come di ruote sull'acciottolato. Ero solo nella trincea e guardavo nella notte buia. Non pensavo a nulla. Mi incamminai verso la valletta. Incominciava a nevicare. Piangevo senza sapere che piangevo e nella notte nera sentivo solo i miei passi nel camminamento buio. Nella mia tana, inchiodato ad un palo, rimaneva il presepio in rilievo che mi aveva mandato la ragazza per il giorno di Natale.

*Mario Rigoni Stern,
Il sergente nella neve*



Dalla Notte alla Luce

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. (Luca 2,8-9)

“In piedi, pastori. Qualcuno è nato anche per voi stanotte, a interrompere i vostri bivacchi, a scacciarvi dal regno prelibato dell'attesa. Pecore umane viene a pascere: un gregge che morsica, che non lascia requie al suo pastore. Andate a vederlo”.

Luigi Santucci, Volete andarvene anche voi? Una vita di Cristo

Gli adoratori

Le persone sollecitate a riconoscere questo Bambino come salvatore sono dei pastori. I pastori, negli scritti rabbinici, costituiscono una categoria d'individui “maledetta”, sia dal punto di vista sociale che religioso. Sono ritenuti dei ladri di professione, degli spergiuri, degli infedeli, del tutto incapaci d'osservare i più dei seicento precetti d'applicazione della Torah, comparabili agli scomunicati samaritani.

Non potevano testimoniare in un processo, erano guardati con circo-



speziona e diffidenza: oggi li paragoneremmo a degli zingari. Sono dunque gli ultimi della società ad accogliere la chiamata di Dio e ad essere i primi adoratori della sua gloria.

Non è facile accettare la piena rivelazione di Dio nel bambino di Betlemme e rendersi conto che Dio non è un Giove tonante, regista impassibile dell'Universo, che fa piovere ricchezze sui suoi fedeli e fulmina gli infedeli.

Dio non ha che ciò che è: l'amore.

Don Sandro Vitalini, Credo in Gesù Cristo, Edizioni La Buona Stampa, Lugano, 1993



Seguire una stella

Dialogo dei tre saggi venuti dall'Oriente



Saggio 1

È apparsa nel cielo la costellazione di cui parlano le antiche carte. Ma ho visto oppure ho sognato?

Saggio 2

Qual è la differenza tra il vedere e il sognare?

I gelidi compassi e le geometrie delle nostre ricerche non concedono spazio al sogno.

Saggio 3

Questa stella annuncia un evento nuovo nella storia degli uomini. Seguirla è accettare una sfida.

Saggio 1

E se ci ingannassimo; se tutto fosse soltanto un'illusione?

Saggio 2

Perché partire? In terre lontane vedremo forse qualcosa di diverso da quanto già scrutavamo dalle nostre torri?

Saggio 3

Noi viviamo soltanto di sfide: una dopo l'altra, come i passi lenti e sofferti

delle nostre conquiste. Dobbiamo lasciare sestanti, squadre, compassi e loggore carte; andiamo a cercare il segno promesso: è questa la nuova scoperta.

Entrati nella casa, videro il bambino con sua madre, si prostrarono e lo adorarono.

Saggio 2

Abbiamo visto un bambino; i suoi occhi racchiudono la storia dei secoli.

Abbiamo risalito il fiume dell'esistenza e siamo giunti alla sorgente.

Abbiamo accettato la sfida e seguito la stella; siamo tornati bambini, riscoprendo la gioia.

Saggio 1

Non passiamo da Erode. Il suo sguardo non era sincero. Un altro viaggio attende il nostro cuore.

Saggio 3

Una proposta è lanciata alla storia, come una sfida. Abbattere superbia, orgoglio e ricchezze, accogliendo un bambino che è la forza di Dio. La storia degli uomini ricomincia.

Nuovo anno

L'obiettivo di un nuovo anno non dovrebbe essere quello di avere un nuovo anno, ma di avere una nuova anima. (Gilbert Keith Chesterton, 1911)

Voglio che ogni mattina sia per me un capodanno. Ogni giorno voglio fare i conti con me stesso e rinnovarmi ogni giorno. (Antonio Gramsci, 1916)

Salutiamo insieme questo nuovo anno che invecchia la nostra amicizia senza invecchiare il nostro cuore. (Victor Hugo 1896)



Fa' che sia un anno di pace

Madre,
che sai cosa significa stringere nelle braccia
il corpo morto del Figlio,
di Colui al quale hai dato la vita,
risparmia a tutte le madri di questa terra
la morte dei loro figli,
i tormenti, la schiavitù,
la distruzione della guerra,
le persecuzioni,
i campi di concentramento, le carceri!

Conserva loro la gioia della nascita,
del sostentamento,
dello sviluppo dell'uomo e della sua vita.

Nel nome di questa vita,
nel nome della nascita del Signore,
implora con noi la pace,
la giustizia nel mondo!

Madre della Pace, Ti preghiamo: sii con noi in ogni momento!
Fa' che questo Nuovo Anno sia un anno di pace,
in virtù della nascita e della morte del Tuo Figlio. Amen

Giovanni Paolo II, "Le mie preghiere", Piemme 1988

Annuncio del giorno della Pasqua



Nella festività dell'Epifania, durante l'Eucaristia presieduta dal Vescovo, dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono o il presbitero o un altro ministro idoneo dà il solenne annuncio della Pasqua, ricordando le tappe centrali dell'anno del Signore. Questo l'annuncio per l'anno 2018.

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del

tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 1° aprile. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: Le Ceneri, inizio della Quaresima, il 14 febbraio; l'Ascensione del Signore, il 10 maggio; la Pentecoste, il 20 maggio; la prima domenica di Avvento il 2 dicembre.

Anche nelle feste della Santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera per il nuovo anno

Un nuovo anno comincia

e invano scruto l'orizzonte per scorgere in anticipo quello che accadrà.

Davanti al tempo, Signore, lo devo ammettere,

avverto tutta la mia fragilità e il mio smarrimento.

Non posso sapere con certezza quello che accadrà di qui a poche ore e

come posso prevedere ciò che mi riserverà questa nuova carovana di giorni?

Non riesco neppure a intravedere le sorprese che mi attendono dietro l'angolo e come posso riconoscere ciò che sta nel cuore di questi mesi?

E tuttavia, Signore,

anche se televisioni e giornali continuano a rovesciare su di me la loro valanga di sciagure,

di notizie sconfortanti, di previsioni nere,

io non voglio lasciarmi vincere dall'ansia

o dallo scoraggiamento, dal pessimismo o dalla tensione.

No, Signore, vado incontro a questo nuovo anno con fiducia e con speranza.

E sai perché? Qualunque cosa accada, ne sono certo, tu sarai con me.

Amen

Respirate sempre Cristo

Riportiamo alcuni passaggi della Lettera pastorale 2017-2018 del nostro Vescovo, Mons. Valerio Lazzeri. Una lettera come risposta alla nostra paura, al nostro vuoto interiore, al nostro sconforto. Una lettera che diviene invito e forte messaggio di speranza.

Finora abbiamo parlato del fuoco, che è certamente necessario per eliminare le scorie da un terreno incolto e dare luce e calore nella notte. Abbiamo riflettuto sull'acqua, indispensabile per riportare vita nel deserto e ridare freschezza e fecondità. Ora però dobbiamo affrontare l'aria, il più impalpabile e inafferrabile degli elementi, quello a cui facciamo meno caso quando tutto va bene, ma che sempre è richiesto per durare, proseguire e perseverare. L'aria finisce ogni volta per mancarci nel momento cruciale, nell'ora della prova, anche se poi, misteriosamente ma fedelmente, continua a tornare in noi, come soffio e come respiro, proprio quando il nostro corpo sembra esserne svuotato.

C'è un personaggio della Bibbia che è stato assalito dalla sensazione di un esaurimento improvviso, capace di togliere all'essere umano la forza e la voglia di fare qualsiasi cosa. Si tratta di Elia il Tisbita. Non è la mancanza d'acqua che lo blocca. Non gli difetta poi l'ardore del fuoco. È il soffio vitale, però, che a un dato punto sembra sfuggirgli. Da qui comincia l'itinerario che lo porterà ad assumere in modo radicalmente nuovo la sua missione profetica. È seguendo le tappe di questo viaggio che cercherò di trarre alcune indicazioni che forse potranno essere utili anche per il nostro cammino ecclesiale.



La prima cosa che ci viene incontro alla lettura del racconto di Elia è un invito – e anche un aiuto – a leggere con più precisione ciò che ci fa soffrire nella nostra situazione presente, le nostre stanchezze, i nostri tentativi di fuga dalla realtà, la nostra forte tendenza a gettare subito la spugna di fronte alle difficoltà. È il primo atto di coraggio che ci è chiesto: riconoscere la tentazione dell'interpretazione autodistruttiva che ci assale in tutti questi casi.

Dobbiamo anzitutto riconoscere la componente autodistruttiva delle nostre strategie di auto protezione. Non dobbiamo tentare di soffocare le nostre paure inseguendo i successi delle imprese suggerite dal nostro io eroico. Non possiamo però neppure lasciarci invadere dallo sconforto di fronte a un mondo che ci sembra andare in una direzione opposta a quella che vorremmo imprimergli. Se ci manca





il respiro e la situazione che viviamo ci risulta soffocante fino a sembrarci invivibile, forse è il momento di interrogarci sulla realtà con cui abbiamo finora pensato di poterci sostenere, sugli obiettivi espliciti o nascosti che abbiamo cercato di perseguire e, finalmente, sulla vita che vogliamo veramente vivere.

In secondo luogo, siamo chiamati ad apprezzare le umili esperienze che ci fanno scoprire il cibo essenziale accanto al nostro capo. Che cosa possiamo fare per riconoscere e obbedire all'angelo del Signore che ci invita qui e ora ad alzarci e a mangiare quello che abbiamo a disposizione? Come combattere la tentazione insidiosa di pensare sempre che "ci vorrebbe ben altro per uscire da una crisi così radicale"?

È troppo duro il cammino quando vogliamo farlo da soli, chiusi nei nostri miraggi di magnifici rivolgimenti futuri. Occorre tornare a dare qualità

umana e spirituale alla vita nel quotidiano, ai nostri contatti ordinari, alla catechesi per i sacramenti, alle celebrazioni domenicali, al ritmo del nostro volgerci regolarmente al Signore con tutta la nostra fatica di vivere e di lottare per il bene.

Abbiamo, inoltre, un bisogno immenso di incontrare Dio nel silenzio unico e inconfondibile che lui sa suscitare nel nostro cuore. Ogni nostra iniziativa pastorale è chiamata più che mai a confrontarsi con l'urgenza di discernere, in mezzo allo strepito che ci impedisce di abitare veramente il tempo e il luogo della nostra vita reale, l'unica che abbiamo a disposizione, la voce delicata della Presenza che fa ordine e fa ripartire, scioglie il groviglio delle contraddizioni e mostra a ciascuno, in ogni situazione, il passo possibile oggi. S'impone un rinnovato impegno di ascolto, di formazione all'interiorità, di preparazione di figure capaci di aiutare a leggere la propria storia e trovare al suo

interno la forza di ripartire.

Infine mi sembra fondamentale mettere a fuoco lo stile con cui vogliamo continuare a essere presenti come Chiesa, come testimoni autentici del Signore in ogni ambito e secondo le modalità proprie della vocazione di

ciascuno. Ricordiamo tutti la risposta di Gesù a Nicodemo: "Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3,8). Forse stiamo vivendo l'epoca in cui siamo chiamati a riscoprire una nuova profondità di senso a questa affermazione.

Il nostro è il tempo per scoprire radicalmente la dinamica del respiro che ci abita e ci fa vivere. Stanchi del nostro passato e incerti sul nostro futuro, possiamo in ogni istante scoprire nel presente il Soffio che ci fa vivere.

Così non mi rimane che formulare l'invito conclusivo che mi sembra di poter rivolgere, con affetto, fiducia e speranza, a voi e a tutti quelli che in un modo o nell'altro sentono incombere sulla propria vita l'ombra della stanchezza e dello sconforto. Non vivete Gesù semplicemente solo come un forte riferimento ideale per la vostra vita, una figura a cui volgersi ogni tanto con la mente o da cui lasciarsi interpellare in qualche circostanza. Sia per ciascuno di noi l'aria da ispirare, l'ambiente interiore da abitare, la speranza inesauribile, donata nuova a ogni istante a chiunque



la voglia, ancora una volta, lasciare entrare nel suo cuore.

Ci sostenga in questo, Maria Santissima. Ci guidi la sua fede. Il suo ascolto pieno di amore del Figlio ha dato agli apostoli il coraggio di aprirsi come vele spiegate al soffio dello Spirito Santo a Pentecoste. La sua materna presenza convinca i nostri cuori a perseverare nell'invocazione del Nome. È attraverso di Lui che ogni creatura mortale riceve in ogni momento il respiro della vita che non muore.

*Chi desiderasse la Lettera
in formato cartaceo può richiederla a:
Cancelleria vescovile,
Borghetto 6, CP 5382 - 6901 Lugano*



La Cattedrale restaurata e riaperta




Lo scorso ottobre la Cattedrale di San Lorenzo è stata riperta dopo diversi anni in cui è rimasta chiusa per il suo globale e ben riuscito restauro. Così scriveva il nostro Vescovo nella sua Lettera pastorale "Respirate sempre Cristo".

Siamo alla vigilia di un evento circoscritto, ma di grande rilievo per la Chiesa che è a Lugano. Nel corso del prossimo mese di ottobre, dopo sette anni di chiusura per restauro, con la dedicazione del nuovo altare sarà riaperta la nostra Cattedrale di San Lorenzo. È il punto di arrivo di un lungo cammino che ha richiesto un forte investimento di forze e di risorse. Grande deve essere la gratitudine di tutti verso chi ha promosso questa opera, chi l'ha attuata e chi l'ha in vari modi sostenuta. Penso in modo particolare al Vescovo Pier Giacomo, che, con il coraggio, la determinazione e lo slancio a lui propri, ha dato l'impulso decisivo al raggiungimento del risultato odierno. Grazie al felice esito dei lavori da lui avviati, potremo tornare a celebrare insieme i santi misteri nel luogo che ha visto accadere in passato alcuni degli avvenimenti più significativi della nostra storia diocesana. È questa l'occasione preziosa – per me, ma penso anche per tutti voi – di raccogliere il vissuto di questi primi quasi quattro

anni di cammino insieme e riconoscerlo innestato dentro un dinamismo più ampio e un respiro più profondo di fedeltà e di continuità, ma anche di rigenerazione e di continua conversione alla perenne attualità del Vangelo. Con la riconsegna della nostra Chiesa Madre, ci sarà dato di rinnovare un'esperienza fondamentale per la nostra vita umana, soprattutto in questo nostro tempo di esasperato individualismo, di concentrazione sull'immediato, di perdita di ogni affidabile orizzonte di senso: la gioia di appartenere, la libertà che c'è nel vivere un legame stabile con qualcuno, la percezione di poter dare un contributo limitato ma reale a un'avventura corale, condivisa e aperta a una partecipazione multiforme. Questo significa essere popolo di Dio: non perdersi in una massa indistinta e anonima, ma scoprirsi dentro una realtà viva, articolata, variegata, fatta di volti, di nomi, di percorsi. Ci accorgiamo di essere diversi, eppure desideriamo convergere, incontrarci, entrare in relazione. Ecco che cosa ci potrà ricordare la nostra Cattedrale restaurata! Come cristiani ci riconosciamo nella comunione dei santi. Formiamo la santa convocazione, l'edificio spirituale frutto della Pasqua del Signore, l'organismo irrigato e costituito dalla speranza scaturita dal fianco aperto del Cristo crocifisso. Quel fiume di grazia è capace di vincere ogni forma di isolamento e di esclusione, conseguenze del peccato e della morte! E tutto questo ci è offerto, gratuitamente e incondizionatamente. Di tale sovrabbondanza di grazia l'edificio materiale che torneremo tra poco a frequentare è il segno di pietra e il richiamo suggestivo.

Lugano, 1° settembre 2017

 Valerio Lazzeri
Vescovo di Lugano

Un restauro di nobile semplicità

Riteniamo di avere realizzato un restauro di nobile semplicità. Un restauro secondo lo spirito e le indicazioni del Concilio.

Un restauro che aiuta la celebrazione del Vangelo. La Chiesa evangelizza come celebra e intimamente legati al celebrare sono gli spazi liturgici dove la liturgia viene celebrata.

Se mancano:

- uno spirito di comunione, il cui centro è il Vescovo e quindi la sua Chiesa Cattedrale;
- l'impianto di strutture che favoriscono l'incontro, il dialogo, il confronto, il lavoro assieme;
- la conoscenza e l'adesione più accurata alla Parola di Dio;
- celebrazioni liturgiche gioiose e ben partecipate;
- la capacità di lettura dei segni dei tempi che favorisca la comunicazione;
- uno stile di povertà e di sobrietà che impegni a favore della giustizia, della fraternità, della libertà;

il restauro artistico della chiesa Cattedrale da solo non basterà al rilancio della vita della Diocesi.

Scrivendo per i 600 anni della sua Cattedrale, il Cardinale di Milano Carlo Maria Martini, annotava: "La Cattedrale è uno stupendo intreccio di misteri: il mistero dell'uomo e della sua operosità nelle diverse epoche della storia; il mistero della Chiesa locale, quindi di un popolo e di una città; il mistero di Dio, essendo la Cattedrale luogo privilegiato della sua presenza".




E più avanti: "Nell'interno della vita della Cattedrale il mistero di Dio si intreccia col mistero dell'uomo e della Chiesa ed è in questo abbraccio, animato dallo Spirito, che la Chiesa cresce nell'amore.

Una crescita aperta all'infinito perché il mistero di Dio non si esaurisce né nell'uomo, né nella Chiesa: Dio è sempre al di là, avvolto appunto nel suo Mistero". Vorrei che ponessimo in questo contesto i lavori di restauro della nostra Cattedrale, come contributo a dire la condizione e la possibilità che ogni uomo ha di raggiungere e penetrare il Mistero.

Un restauro che si impone per la sua nobile semplicità, di cui non posso non ringraziare tutte le persone che ci hanno creduto e si sono impegnate, mi hanno sostenuto nei momenti di difficoltà e scoraggiamento.

Termino con una lode al Dio-Trinità, alla Madonna delle Grazie e a San Lorenzo che nella Chiesa di Roma teneva la borsa per i poveri. Ha mosso tanti cuori anche per la non ricca Chiesa di Lugano.

 *Pier Giacomo Grampa,*
Vescovo emerito di Lugano

18 – 25 gennaio: settimana di preghiera per l'unità dei cristiani



*Sia fatta
la tua volontà
e venga
il tuo regno.*

La tua volontà è vederci uniti nella stessa fede e nella stessa speranza. Il tuo regno nel mondo – benedizione anche per il tempo e non solo per l'eternità – verrà assai più in fretta e ogni ora è preziosa perché solo nel tuo regno gli uomini troveranno la verità e la pace, quando tu ci avrai radunati, docili in una sola famiglia. Perdona a noi i nostri debiti e liberaci dal male.

Perdona le colpe di cui gli uni verso gli altri siamo responsabili e di cui, per le nostre divisioni, siamo responsabili di fronte al mondo. E liberaci da ogni orgoglio, liberaci da ogni ostinazione delle nostre volontà contrarie alla tua. Liberaci da ogni ricordo di tristezze passate.

Padre, io prego per tutti quelli che crederanno in me... Affinché siano una cosa sola in noi e il mondo creda che tu mi hai mandato

È responsabilità che ci deve stimolare a operare intensamente e generosamente per l'unità. Siamo infatti chiamati:

- A conoscerci, stimarci e amarci sempre più da vicino;
- A fare della nostra preghiera un

coro concorde “nell'unità dello Spirito”, anche quando preghiamo nelle nostre chiese e nelle nostre case;

- A cercare, con unanime volontà, nella parola di Dio, qual è la volontà del Signore e quali sono le sue strade per camminare insieme verso l'unità;
- A moltiplicare i contatti per vedere insieme e fare insieme nel nome del Signore, quel che possiamo fare;
- E, soprattutto, a intensificare la nostra vita cristiana.

“Ecumenismo vero non c'è – dice il Concilio ecumenico Vaticano II – senza interiore conversione. Si ricordino tutti i fedeli che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita sempre conforme al Vangelo”. Conversione del cuore e santità della vita: è questa la più necessaria ed efficace partecipazione che ognuno di noi può dare all'opera di ricostruzione dell'unità cristiana.

*Mons. Corrado Cortella, Lugano,
Chiesa evangelica, 25 gennaio 1967*

Due febbraio: Presentazione del Signore

Giornata della vita consacrata

*Dal messaggio
di Papa Francesco
per la giornata
della vita consacrata 2017*



Tutti siamo consapevoli della trasformazione multiculturale che stiamo attraversando, nessuno lo mette in dubbio. Da qui l'importanza che il consacrato e la consacrata siano inseriti con Gesù nella vita, nel cuore di queste grandi trasformazioni. La missione – in conformità ad ogni carisma particolare – è quella che ci ricorda che siamo stati invitati ad essere lievito di questa massa concreta. Certamente potranno esserci “farine” migliori, ma il Signore ci ha invitato a lievitare qui e ora, con le sfide che ci si presentano. Non con atteggiamento difensivo, non mossi dalle nostre paure, ma con le mani all'aratro cercando di far crescere il grano tante volte seminato in mezzo alla zizzania. Mettere Gesù in mezzo al suo popolo significa avere un cuore contemplativo, capace di riconoscere come Dio cammina per le strade delle nostre città, dei nostri paesi, dei nostri quartieri. Mettere Gesù in mezzo al suo popolo significa farsi carico e voler aiutare a portare la croce dei nostri fratelli. È voler toccare le piaghe di Gesù nelle piaghe del mondo, che è ferito e brama e supplica di risuscitare. Metterci con Gesù in mezzo al suo popolo! Non come attivisti della fede, ma come uomini

e donne che sono continuamente perdonati, uomini e donne uniti nel battesimo per condividere questa unzione e la consolazione di Dio con gli altri. Metterci con Gesù in mezzo al suo popolo, perché sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che [con il Signore] può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri non solo fa bene, ma trasforma la nostra vita e la nostra speranza in un canto di lode. Accompagniamo Gesù ad incontrarsi con il suo popolo, ad essere in mezzo al suo popolo, non nel lamento o nell'ansietà di chi si è dimenticato di profetizzare perché non si fa carico dei sogni dei suoi padri, ma nella lode e nella serenità; non nell'agitazione ma nella pazienza di chi confida nello Spirito, Signore dei sogni e della profezia. E così condividiamo ciò che ci appartiene: il canto che nasce dalla speranza.

È partito il progetto missionario Lugano – Anse-à-Veau-Miragoâne



Nel settembre dello scorso anno il Vescovo di Lugano, Mons. Valerio Lazzeri annunciava l'apertura della Chiesa ticinese verso la Diocesi haitiana di Anse-à-Veau-Miragoâne, guidata dal Vescovo Pierre-André Dumas. Un progetto di cooperazione volto a migliorare l'istruzione scolastica nel territorio di Nippes. Gli scorsi mesi, anche attraverso reciproche visite, il progetto si è concretizzato. Nel contempo si è provveduto alla ricerca di persone disposte ad impegnarsi direttamente nello stesso, trasferendosi ad Haiti. Lo scorso giugno il nostro Vescovo ha proceduto alla scelta delle persone disponibili, partendo dalle proposte della Conferenza missionaria della Svizzera italiana. Ha scelto per questo progetto Nicola Di Feo, Francisco Fabres e Nicole Agustoni. A loro è stato chiesto un impegno a lungo termine (minimo un anno) durante il quale si occuperanno in particolare della formazione dei docenti, pur lasciando aperto il progetto anche ad altri sbocchi sempre comunque in ambito educativo. Il progetto infatti "è rivolto essenzialmente a chi si occupa di insegnamento ed educazione, quindi dei professori che di fatto non sono mai stati formati",

commenta Nicola Di Feo, già attivo da anni presso Caritas Ticino. Aggiunge: "Lavoreremo con la scuola privata cattolica gestita dalle parrocchie in cui si riversano centinaia di bambini". Francisco Fabres, che vanta una grande esperienza nella cooperazione internazionale e nella educazione giovanile con soggiorni in Ecuador, Colombia, Bolivia e Perù, precisa di aver visto nel progetto della diocesi di Lugano "qualcosa di concreto e solidale, a favore di un popolo che troppe volte è stato negato dei suoi diritti, primo tra i quali l'educazione gratuita". La venticinquenne Nicole Agustoni sta terminando gli studi alla Supsi nel campo dell'educazione ed ha già vissuto diverse esperienze missionarie in Tanzania, Messico, Lituania e Colombia. Convinta del valore prezioso dell'educazione per un popolo, così parla del progetto: "Inizialmente cercheremo di conoscere il contesto e la situazione in cui saremo immersi, senza avere la pretesa di cambiare nulla. Sarà un lavoro di conoscenza, di scambi, di incontri". Nel tardo pomeriggio di venerdì 29 settembre, presso l'OTAF di Sorengo, i tre cooperanti hanno ricevuto dal Vescovo Valerio Lazzeri il mandato missionario per la nuova missione della Diocesi di Lugano ad Haiti. A Nicola, Francisco e Nicole il grazie per la loro generosità e un fervido augurio per questa missione, che li vedrà impegnati in un settore tanto importante quanto prezioso come quello dell'educazione, che segna il futuro stesso di un popolo.

(Il testo fa riferimento a quanto uscito sul Giornale del Popolo, il 22 e 23 settembre 2017)

Pellegrinaggio allegorico in terra Santa

Breve scorcio della tesi di laurea

(Bachelor) di Davide Bergamasco

L'opera oggetto di studio è il *De laude novae militiae* di San Bernardo di Chiaravalle. Un pellegrinaggio allegorico in Terra Santa. Vengono riportati, in modo adattato per il presente bollettino, l'introduzione, un breve riassunto dell'opera analizzata e la conclusione.

Introduzione

Testo oggetto di attenzione è il *De laude novae militiae* redatto da San Bernardo di Chiaravalle (1090–1153), santo e mistico del XII secolo fondatore dell'abbazia di Clairvaux nella Champagne francese. Le sue gesta quale cistercense lo portano ad essere abate nell'abbazia da lui fondata e «padre spirituale» dei Cavalieri Templari nonché riformatore del monachesimo del suo tempo. L'ordine cavalleresco templare era dedito alla difesa dei luoghi santi in Palestina ed alla protezione dei pellegrini che si recavano a Gerusalemme per le loro devozioni.

Il lavoro di tesi è organizzato su più capitoli; la parte a cui si è dato maggiormente valore consta nelle meditazioni personali (non riportate nel presente bollettino) relative ai luoghi santi di Palestina, essi stessi oggetto di meditazione da parte di San Bernardo.

Si inizia con un breve profilo biografico del Santo prendendo visione ampia della sua vita. Un breve capitolo accenna alla produzione letteraria di Bernardo. In seguito si fissano alcuni elementi storici utili alla comprensione generale dell'Elogio; gli stessi spaziano dall'esplicazione di chi fossero i Templari ed il *Milites Christi*, alla descrizione

ne della cavalleria parallela, il malicidio e di alcune idee generali sulla Crociata. E' pure presa in esame la questione del pellegrinaggio in epoca medioevale.

Nella seconda parte è presentata la struttura dell'opera con un breve riassunto a cui segue la parte maggiormente soggettiva sulle personali meditazioni riferite ai luoghi santi presentati da San Bernardo nel *De laude*.

Lo studio termina con un'articolata conclusione che riflette in grandi linee sui concetti esposti ed apre ad interrogativi più che giustificati e significativi.

Breve riassunto del testo

Il testo inizia con il prologo laddove Bernardo, abate di Chiaravalle, scrive rispondendo alle ripetute richieste di Ugo primo responsabile della Nuova Cavalleria. Il cavaliere di Cristo chiedeva un'esortazione, un incoraggiamento per se stesso e per i compagni d'arme cavalieri del Tempio dediti alla difesa della Terra Santa e dei pellegrini.

Sembra che l'abate scrivesse come fosse obbligato dalle circostanze ma ne sortì un vero quadro dipinto con maestria e sensibilità d'altri tempi.

Bernardo esorta i Cavalieri del Tempio paragonandoli a Gesù che scaccia i principi delle tenebre ma giustifica pure una sorta di novità. Secondo il chiaravallense i cavalieri di Cristo combattono senza tregua una doppia lotta, una contro la carne ed il sangue ed una contro lo spirito maligno. Rimarca poi la forza del combattente e del

monaco unite in una sola persona, protetta da un corpo di ferro e da un'armatura di fede. Un cavaliere che non teme né uomini né demonio. I cavalieri vengono esortati ad avanzare sicuri respingendo i nemici di Cristo. Bernardo ricorda che se sono beati coloro che muoiono «nel» Signore ancor più lo saranno quelli che muoiono «per» il Signore.

Prosegue in seguito con la descrizione del vero cavaliere che è difensore della giustizia e mostra come dovrebbe essere il loro stile di vita.

La parte più consistente del trattato è legata ad una sorta di peregrinatio attraverso la Terra Santa quasi volesse mostrare una via dello spirito, un pellegrinaggio allegorico. I luoghi presi in considerazione vanno dal Tempio, alla città natale di Gesù, passando poi per Nazareth, il Monte degli Ulivi, il Giordano, il Calvario, il Sepolcro e altri ancora.

Parrebbe che la sua intenzione fosse passata da semplice esortazione scritta quasi per dovere, ad uno scritto che ha poi assunto una vera elevazione spirituale diventando un trattato di spiritualità medioevale di alta caratura.

Conclusioni

Si è appurato, con lo studio «meditato» del trattato *De laude novae militiae*, che il testo di San Bernardo appare, già da una prima attenta lettura, molto spirituale. Bernardo cerca a suo modo di spronare i Cavalieri Templari alla loro missione accompagnandoli attraverso un itinerario spirituale nei luoghi santi; luoghi in cui loro operarono a salvaguardia soprattutto del Tempio di Gerusalemme e dei suoi pellegrini provenienti dall'Europa.

Oggigiorno parlare di Cavalieri Templari, Crociate e spiritualità medioevale, ai non addetti ai lavori può apparire anacronistico. Ma da una attenta lettura e da una sincera e curata meditazione del *De laude*, possiamo intravedere un ipotetico pellegrinaggio personale pur non essendo noi oggi destinati alla vita del crociato templare del XII secolo e al pellegrino di tale epoca.

Anche all'uomo moderno che si pone domande sul senso della vita, sul traguardo ultimo da raggiungere e soprattutto l'interrogarsi su Cristo, il testo dell'abate cistercense può essere di grande aiuto e consolazione. Agli attenti lettori delle opere di San Bernardo è chiara la cristallina spiritualità dell'abate e del periodo preso in esame. Bernardo è ritenuto dagli studiosi anche come riformatore spirituale e materiale del suo tempo tenendo sempre lo sguardo fisso su Cristo che è morto e risorto; dalla morte alla vita. Potrebbe anche essere lo slogan per il cristiano di oggi preso da mille problemi esistenziali legati alla materialità della vita e legati anche alla parte più intima e profonda dello spirito. In un mondo in cui molto viene relativizzato e messo in discussione ecco che l'opera di Bernardo può fare breccia e proporsi come spunto di ripresa per una spiritualità oggi smorzata dalla mondanità allergica allo spirito cristiano e allergica a Cristo.

Ci si può giustamente chiedere che valore abbia oggi, ma anche ieri, il pellegrinaggio in generale, che valore abbiano avuto le crociate in epoca medioevale, se è corretto aver usato violenza da parte di coloro che si professavano cristiani e difensori del cristianesimo che di suo dovrebbe fare rima con misericordia. Tutte domande corrette

a patto che il discorso venga proposto in modo serio e senza pregiudizi. Fattore determinante per un giusto giudizio, a parer mio, è riportare questi eventi al loro tempo e leggerli nel loro tempo. La conoscenza storica degli eventi, del contesto internazionale, del contesto religioso e filosofico dell'epoca medioevale è di fondamentale importanza; non si può prescindere da questi elementi. A volte capita che l'interlocutore sprovveduto porti immediatamente il discorso sul piano morale, sull'etica, sulla teologia morale senza tenere presente gli aspetti storici e spirituali della vita dell'epoca.

Valutare le Crociate e i Templari con i pesi e le misure di oggi non può che rendere il ragionamento confuso, distorto e non corretto. Al *Milites Christi* è proposto un *itinerarium mentis et cordis* che lo induce a cercare la Gerusalemme Santa dentro di sé. Vi è la proposta forte e chiara, anzi l'incoraggiamento, di sconfiggere il male, eliminarlo dalla propria vita per incontrare Gesù e porlo come punto focale dell'esistenza. La meditazione del Calvario e del Sepolcro propongono la morte come passaggio obbligato per un itinerario di conversione; un morire con Cristo per rinascere con Lui. La lettura di testi medioevali profondi come il *De laude* deve comunque, a mio avviso, portare il lettore ad andar oltre il mero dato storico ed oggettivo. I testi spirituali devono portare ad una maggiore consapevolezza in merito allo spirito, alla ricerca di quelle verità che spesso sono prese alla leggera in quanto manca sovente il «senso di Cristo». Ecco allora che se non si coglie la trama spirituale dei testi si arrischia di far diventare i problemi storici come quello delle Crociate, i problemi più importanti,

quando essi non lo sarebbero se messi sul piano del loro momento storico preciso. Personalmente esco arricchito da questa esperienza di lettura di un testo come il *De laude*. L'aver meditato a mio modo i luoghi santi proposti da San Bernardo, mi ha permesso di percorrere un pellegrinaggio allegorico in Terra Santa e di lasciarmi trasportare dalla particolare spiritualità del santo. L'arricchimento è pure stato in ambito maggiormente culturale avendo potuto addentrarmi nel mondo e nella mentalità medioevale. Non da ultimo la parola «Crociata» è diventata più morbida al mio sentire.

Nota finale

Il testo integrale della tesi è disponibile richiedendolo all'autore ed è stato svolto in modo scientifico; è fornito di valida bibliografia.

Serene festività.



PARROCCHIA DI MAIRENGO

Ecco alcune immagini che ci raccontano le attività della parrocchia di Mairengo, invitiamo anche gli altri a mandarci delle immagini. In zona si fanno molte cose belle! Grazie a tutti per la collaborazione!



Re magi Mairengo



Rogazioni Targnet, 25 maggio 2017



San Siro, 21 maggio 2017



Santa Messa a Lorè, 27 agosto 2017



Momento in comune a Lorè

Pubblichiamo questo testo con lo scopo di chiarire alcuni dubbi sulla permanenza dei Cappuccini in Leventina, per quanto possibile...

Il Convento compie 410 anni, lo sapevate?

La prima pietra fu posata il 6 giugno 1607. Il Convento di Faido chiude e i frati se ne andranno a Milano... Questo lo avete probabilmente sentito, una notizia che è girata in queste ultime settimane. A nome dei frati ringrazio le molte persone che si sono dette dispiaciute per la fine di una presenza durata ben 4 secoli. Ci preme rassicurarvi che per il momento non se ne fa nulla. La chiusura di Faido fino ad oggi non è mai stata trattata nello specifico dai nostri gremii. Certo in questi ultimi decenni spesso ci siamo chiesti "fino a quando riusciremo a tenere aperti tutti i conventi" (Bigorio, Bellinzona, Faido, Lugano, Madonna del Sasso).

Si fecero pure dei sondaggi interni tra i frati. Che portarono al risultato che ognuno votò per il suo convento. Invero negli anni novanta si chiuse e passò al comune il convento di Mesocco. L'ultimo frate ivi residente ci abitò finché morte lo colse.

In tempi più recenti i frati sono partiti dal convento di Lugano, ora in affitto ad una comunità di religiosi sudamericani studenti alla Facoltà di Teologia. Laggiù ci sono già abbastanza preti, difficile trovare lavoro... checché ne pensi chi sogna di rioccupare la Salita dei frati. Cosa può portare a chiudere un convento?

Due fattori principali almeno: le persone, il bilancio. Potrebbe apparire arida questa visione, poco francescana, ma la realtà mi pare proprio questa. L'invecchiamento e il calo generale del numero dei frati, con il conseguente calo delle attività. Pure molto influenti i costi della struttura. Si tratta di case enormi e vecchie, pur se molto belli e preziosi dal punto di vista storico-artistico. Basti un esempio: le spese di riscaldamento. Forse ne chiuderemo altri per queste ragioni. Chissà che Francesco che non voleva i conventi per i suoi frati abbia già previsto tutto ciò? Mah.

In passato si sono fatti vari tentativi per salvare la baracca. Alcuni fallimentari. Non da ultimo la collaborazione con le Province indiane non ha dato i frutti sperati. Un'operazione difficile a causa dell'enorme diversità di mentalità e le difficoltà di apprendimento della lingua. Una soluzione peraltro scelta dai Vescovi che hanno optato per l'importazione del clero piuttosto che la ricerca di soluzioni forse più efficaci. Puntare sulla razionalizzazione degli orari e del numero delle celebrazioni, la centralizzazione di alcuni servizi potrebbe rivelarsi più utile. Bisogna avere le comunità dove celebrare. Intanto una proposta è arrivata. E a dire il vero non ci rendiamo ancora ben conto a cosa porterà.

Tempo fa il nostro Ministro Generale Padre Mauro Jöhri ha lanciato una proposta alternativa. Ed è appunto quanto ci apprestiamo a realizzare. Attualmente i Conventi del Ticino e i frati che appartengono a questa porzione di territorio, fanno parte della Provincia Svizzera dei Cappuccini come gruppo linguistico, accanto agli svizzero tedeschi e ai romandi. A partire dalla primavera 2018 faranno parte della Provincia di S. Carlo Borromeo

in Lombardia e avranno come patrono S. Nicolao della Flüe. Un ritorno alle origini se pensiamo che nel 1607 i signori di Uri chiesero proprio alla Provincia lombarda di edificare un convento a Faido. Ne nacque una bella storia, che magari una volta ripercorreremo assieme. Il Ticino – Cappuccino sarà una porzione della provincia di Lombardia che avrà una sua forma giuridica, nel linguaggio nostro interno sarà una Custodia guidata da un Custode: aperte le candidature... Attualmente ci sono già quattro frati lombardi sul nostro territorio diocesano, due a Orselina e due a Bellinzona (P. Paolo lo conosciamo bene) e forse chissà che ne arrivino degli altri. Non so se questa sarà una soluzione che permetterà ai frati di rimanere in Leventina.

Certamente sarà importante che tutti, come un tempo nel seicento si preparò l'arrivo dei primi frati, facciano del loro meglio perché i Cappuccini possano vivere e operare sul territorio della Media valle. Comunità cristiane vive saranno attrattive anche per i frati lombardi. Una maggiore vivacità di talune celebrazioni, possibili solo con un numero ragionevole di fedeli potrebbero davvero essere allettanti per i confratelli abituati a grosse comunità di fedeli. In passato avevamo chiamato dei confratelli da Milano che hanno avuto una strana impressione trovandosi a dover celebrare Messa qua e là, per tre o quattro persone. Il primo incontro con i Consigli Parrocchiali delle Parrocchie della media valle affidate alla nostra guida pastorale tenutosi domenica pomeriggio in Ostello, è stato un momento importante e proficuo. È nata una volontà condivisa di aiuto reciproco tra le Parrocchie.

Sarà compito di un Gruppo di lavoro elaborarne le modalità. Per noi Cappuccini sarà importante lavorare per quanto possibile, non solo come singoli, ma come fraternità, condividendo gli impegni e quanto si riceve per lo svolgimento delle varie mansioni. Una comunità religiosa, francescana, cappuccina è ben più di un gruppuscolo sparuto di sacerdoti che dicono le Messe in giro per le Parrocchie. Intanto perché avendo un'unica economia domestica nell'insieme costano un po' meno. Le strutture parrocchiali i conventi non sono che dei mezzi per realizzare quanto ci sembra essere la volontà di Francesco di Assisi.

Pensiamo che ci chiede di essere dei fratelli che condividono con la gente, da fratelli, i momenti belli e quelli meno belli della vita, cercando di dare speranza all'uomo di oggi. Questo vorremmo, con tutti voi!

Sia lodato Gesù Cristo

In molti hanno letto la Regione di oggi (11 dicembre 2017). Sollecitati dalla stampa diciamo qualche cosa anche noi. Tempo fa, forse un mese o poco più – il Guardiano (Superiore) del Convento di Faido, nonché Direttore dell'Ostello dei Cappuccini, riceveva una telefonata dall'Autorità comunale, che chiedeva la disponibilità dell'Ostello ad ospitare i partecipanti alla marcia per i Diritti umani con la partecipazione di una nota gran consigliera già finita alla sbarra e condannata per aver introdotto illegalmente un certo numero di "migranti clandestini" sul territorio ticinese.

Fra' Edy superiore del convento, ha subito chiarito la sua posizione personale, condivisa dalla comunità residente a Faido. La decisione di non ospitare l'evento è stata dettata dalla volontà ben chiara di non prendere parte a manifestazioni che possano avere anche connotazioni politico-partitiche, come sembrerebbero dimostrare le reazioni odierne sui Media (soprattutto quelli in rete). Inoltre, pur riconoscendo il delicato problema umanitario della migrazione, l'importanza del rispetto dei Diritti umani, si ritiene che a volte l'ambito "migranti" funga da vetrina per politici, religiosi ed ecclesiastici di tutti i tipi. Senza dimenticare gli approfittatori che appaiono o vogliono fungere da generosi ospitanti. I frati di Faido preferiscono aiutare nel silenzio e nella discrezione evangelica: "Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà." (Evangelo secondo Matteo, cap. 6, v. 3).

La politica nel senso di appartenenza partitica o di area, proprio non c'entra. Pensando alla ricompensa di cui parla il Vangelo oggi manteniamo un certo distacco rispetto alla marea di espressioni di sostegno, come pure di qualche disappunto. Ringraziamo comunque gli uni e gli altri per aver espresso la loro posizione. Una cosa è certa in Ticino, c'è un certo malcontento in merito a taluni argomenti e a qualche desiderio di protagonismo personale. Un episodio come questo lo dimostra assai bene. Da parte nostra riconosciamo in sé un errore di valutazione: abbiamo sopravvalutato la portata dell'avvenimento. Il passaggio si è limitato al cammino di uno sparuto gruppetto di persone. La fermata a Faido non ha affatto suscitato grandi entusiasmi tra la gente. Anzi si è vista soltanto una bandierina infilata senza autorizzazione alcuna (da parte del Consiglio Parrocchiale) in uno degli appositi supporti sul portale della chiesa parrocchiale di S. Andrea: invadenza? Provocazione?, ... poco importa infine.

Ci auguriamo che gli ospiti si siano trovati bene pranzando in casa parrocchiale...

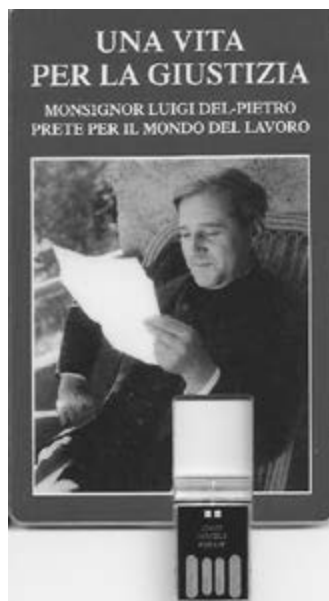
Per i frati

P. Edy Rossi-Pedruzzi OFM Cap. Guardiano del convento



Mons. Luigi Del Pietro "Una vita per la giustizia"

Calpiogna può essere fiera di uno dei suoi figli più illustri. Il suo ricordo viene rinnovato da una proposta editoriale innovativa. Negli anni ottanta Mons. Franco Biffi raccoglieva una buona parte dei suoi scritti in un poderoso volume antologico L'opera viene ora riproposta in una nuova veste. Non si tratta di una semplice ristampa che avrebbe potuto lasciare perplessi. Il tomo ora maneggevole ripropone l'inossidabile saggio introduttivo di Biffi, un fine contributo storico di Alberto Gandolla curatore dell'opera e anima storica, vero topo d'archivio del sindacato. La novità: una chiavetta USB allegata al volume contiene i testi di don Del Pietro, rendendoli molto ben accessibili. Non ci sono più scuse per non andare a pescare idee per l'oggi e per il domani...



"Una vita per la giustizia" Monsignor Luigi Del-Pietro prete per il mondo del lavoro, a cura di Alberto Gandolla, Fondazione Monsignor Luigi Del-Pietro, Edizioni Fontana, Lugano 2017.

Natale 2017: funzioni in media Leventina



Confessioni:

Faido, Convento Cappuccini, sabato 23 dicembre
9.00-12.00 e 14.00-18.00

VIGILIA DI NATALE

Domenica 24 dicembre

Airolo	24.00
Campello	22.00
Chiggiogna	22.30
Chironico	21.00
Dalpe	20.00
Faido	22.00 (S. Andrea)
Mairengo	19.30
Nivo	19.00
Piotta	20.00
Prato	18.00
Quinto	10.00
Pra' Verde	16.00
S. Croce	16.30
Villa Bedretto	09.00



S. SILVESTRO

Domenica 31 dicembre

Airolo	10.15 (Te Deum)
Campello	09.30
Chironico	09.00
Chiggiogna	10.30
Faido	10.30 (S. Andrea) 17.30 (Convento)
Mairengo	09.00
Rosssura	11.00
Villa Bedretto	09.00

NATALE DEL SIGNORE

Lunedì 25 dicembre

Airolo	10.15
Calpiogna	10.30
Lavorgo	17.45
Dalpe	10.30
Faido	10.30 (S. Andrea) 17.30 (Convento)
Molare	09.00
Oscio	09.00
Quinto	10.00
Prato	09.15
Ospedale	15.30
Villa Bedretto	09.00
Ospedale	15.30



CIRCONCISIONE DEL SIGNORE

Lunedì 1° gennaio

Airolo	10.15
Calpiogna	09.30
Chironico	10.45
Chiggiogna	09.30
Faido	10.30 (S. Andrea)
Villa Bedretto	09.00

EPIFANIA

Sabato 6 gennaio

Airolo	10.15
Calpiogna	09.30
Cari	17.00
Catto	08.30
Chironico	09.00
Chiggiogna	10.30
Faido	10.30 (S. Andrea) 17.30 (Convento)
Mairegno	09.00
Oscò	10.30
PRIMA COMUNIONE	
Quinto	10.00
Rossura	11.00 (Figgione)
Villa Bedretto	09.00



S. Nicolao della Flüe

Nato 600 anni or sono fino ad oggi è ricordato dai più come “quello che ha piantato lì” moglie e figli per andare a fare l'eremita. Già i nostri nonni dopo un bisticcio con le nonne a volte se ne

uscivano con l'espressione “A vo a fa al San Nicolao da la Flüe!”. Le innumerevoli iniziative di questo suo giubileo a livello svizzero e ticinese hanno forse aiutato a capire, a contestualizzare meglio questa grande figura di uomo poliedrico (politico, soldato, eremita, santo). Lo scorso 17 dicembre al Palazzo dei Congressi di Lugano è stata rappresentata la pièce teatrale “La vera storia di San Nicolao della Flüe”. Un particolare interessa la nostra parrocchia di Faido. Si tratta infatti di una riduzione del radiodramma di Don Cesare Biaggini già Prevosto di Faido per vari decenni, pubblicato su CD qualche anno fa (vedi l'immagine della copertina). Sul nostro territorio ricordiamo in particolare la cappella a lui dedicata che si trova poco sopra il villaggio di Mairengo, sotto la strada.



Tagliare e ritornare imbustato a:

Convento cappuccini
Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Orario Sante Messe Festive

Calpiogna	09.30	(II e IV domenica)
Campello	09.30	(I, III e V domenica)
Cari	17.00	(fino al sabato precedente la domenica delle Palme, riprende con il primo sabato di luglio e durante le vacanze scolastiche estive)
Chiggiogna	10.30	(alternanza annuale con Chironico, cambio: prima domenica di Avvento)
Chironico	09.00	(alternanza annuale con Chiggiogna, cambio: prima domenica di Avvento)
Faido	10.30	Chiesa prepositurale di S. Andrea Ap. (giugno-luglio-agosto 9.00)
		Chiesa del Convento (Morti/Natale; Epifania/Palme)
	17.30	Chiesa dei Cappuccini (giu-luglio-agosto 20.00)
Lavorgo	17.45	(sabato)
Mairengo	09.00	(giugno-luglio-agosto ore 10.30)
Molare	17.00	(da Pasqua all'ultimo sabato di giugno, alla ripresa delle scuole fino a Natale)
Nivo	19.00	(sabato)
Osco	17.30	(sabato)
Ospedale	15.30	(sabato)
Rossura	11.00	
S. Croce	16.30	(venerdì)
Tarnolgio	18.00	(luglio-settembre)

S. Messe per la zona della media e alta Leventina

Nante	17.30	(sa)
Piotta	18.00	(sa) (1 ottobre–31 marzo)
	19.30	(1 aprile–30 settembre)
Rodi	18.00	(sa)
Madrano	18.30	(sa)
Montagna di Quinto	08.30	(rotazione tra i villaggi)
Villa Bedretto	09.00	
Prato	09.15	
Quinto	10.00	
Airolo	10.15	
Dalpe	10.30	
Ambri sopra	18.00	(1 ottobre–31 marzo)
	20.00	(1 aprile–30 settembre)



Desidero ricevere il Bollettino interparrocchiale a domicilio

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap e Località _____